

CCCIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 APRILE 1918

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

	Pag.
Dimissioni del deputato Bonacossa.	16115
PRESIDENTE	16115-17
MARANGONI	16117
GIRARDINI	16118
Si approva la prima parte di un ordine del giorno del deputato Marangoni con la quale si accettano le dimissioni.	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio.</i>	16118
MARANGONI	16119
NUVOLONI	16119
Il presidente del Consiglio pone la pregiudiziale sulla seconda parte relativa alla indagine sulle responsabilità politiche derivanti dal mancato controllo delle esportazioni in Svizzera.	
Votazione nominale sulla pregiudiziale	16120
(È approvata).	
Annunzio di dimissioni e nomina di ministri e di sottosegretari di Stato.	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio.</i>	16121
Disegni di legge (Presentazione):	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio:</i>	
Proroga di un anno della XXIV Legislatura e provvedimenti per la revisione straordinaria e per la formazione delle liste elettorali politiche.	16121
— Concessione del diritto elettorale politico a quei cittadini che abbiano prestato servizio militare in zona di operazioni, anche se non abbiano compiuto i 21 anni di età	16121
Su proposta del presidente del Consiglio l'esame di questi disegni di legge viene affidato ad una speciale Commissione di quindici membri, da nominarsi dal Presidente.	
Saluto ai combattenti al fronte occidentale e intervento delle armi italiane sui campi di Piccardia e di Fiandra	16122
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16122
Commemorazioni dei deputati Cavagnari, Pucci e Carcano.	16122
PRESIDENTE	16122
QUEIROLO	16125
FIAMBERTI	16125
BRUNELLI	16126

	Pag.
BOSELLI	16127
DA COMO	16128
PAVIA	16129
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio.</i>	16130
RAVA	16131
ALESSIO	16132
Si approva, su proposta del Presidente che sia posta una corona di bronzo sulla tomba del deputato Carcano e sia tolta la seduta in segno di lutto.	
Nomina della Commissione che dovrà esaminare i disegni di legge presentati dal Presidente del Consiglio.	16133
PRESIDENTE	16133

La seduta comincia alle 14.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia l'onorevole Cicarelli di giorni 3, per motivi di salute gli onorevoli Giovanelli Edoardo di 10, Vinaj di 3, Galli di 15, Lucchini di 15, Frugoni di 8, Rampoldi di 6, Pais-Serra di 8, per ufficio pubblico gli onorevoli Calisse di 6, Daneo di 5.

(Sono concessi).

Dimissioni del deputato Bonacossa.

PRESIDENTE. Fino dal 2 marzo scorso pervenne alla Presidenza una lettera con cui l'onorevole Bonacossa rassegna le sue dimissioni da deputato.

Prego l'onorevole Segretario di darne lettura, sebbene essa sia già nota a tutti

i deputati, poichè l'onorevole Bonacossa la comunicò alla stampa, che la rese di pubblica ragione.

AMICI GIOVANNI, *segretario, legge:*

« Milano, 2 marzo 1918.

« Onorevole Presidente,

« Non potendo per la sospensione dei lavori parlamentari far sentire direttamente alla Camera la mia voce di protesta contro le sanguinose accuse che, da più giorni, si vanno stampando contro di me, e proclamare la mia innocenza, mi dirigo all'Eccellenza Vostra per una dichiarazione che prego Vostra Eccellenza di comunicare alla Camera.

« Qualunque sia (ed io non la conosco neppure oggi) la responsabilità della « Filatura cascami » di fronte alle leggi penali vigenti, io posso provare con documenti e con testimoni ineccepibili, fra i quali un funzionario della Questura di Milano e il colonnello, allora capo dell'Ufficio delle informazioni di Roma, non solo che io non ho mai concorso in qualsiasi traffico meno che lecito, ma ancora che, essendomi sorto qualche scrupolo sulle esportazioni dei cascami di seta, sebbene regolarmente autorizzate dal Governo, compiute dalla Società (di cui posseggo 2050 azioni sulle ben 80 mila del capitale sociale) non esitai un istante a comunicare direttamente il mio scrupolo al colonnello suaccennato, dal quale ebbi il consiglio di informare della cosa il tenente addetto, con speciali mansioni, al suo Ufficio in Roma e di dare le mie dimissioni da consigliere d'amministrazione della Società.

« Il colonnello mi diede tale consiglio per quanto gli avessi esposto come le poco cordiali relazioni esistenti tra me e il mio nipote comm. Primo Bonacossa, amministratore, mi avessero, di fatto e da molto tempo, escluso da qualsiasi ingerenza e conoscenza delle operazioni sociali. Seguendo il consiglio avuto, informai il tenente e detti le dimissioni dalla carica di consigliere.

« Il tenente suddetto venne espressamente a Milano per accertarsi dello stato delle cose, e si persuase, di fronte alle calde assicurazioni di mio nipote e del commendatore Gnechi, che non era il caso di sollevare ulteriori dubbi sul traffico della Società. Allora il comm. Gnechi, presidente, mi scrisse insistendo per farmi ritirare le

dimissioni, ed io, pienamente tranquillato, le ritirai.

« Tutto ciò avveniva sul principio del 1917, e di tutte queste mie affermazioni sono testimonianze gli atti e le lettere della « Cascami ».

« La bufera che si scatena oggi sul mio nome deve quindi necessariamente passare senza abbattermi. E la giustizia, se indagherà, come domando, ogni mio atto, dovrà necessariamente constatare la mia piena assoluta innocenza.

« A chi conosce come funzionano in Italia le Società anonime e sa come alla carica di consigliere di amministrazione non corrispondano quasi mai i poteri di effettivo controllo sulla gestione sociale, se questa è di fatto concentrata nelle mani di un amministratore che di tutto dispone impersonando la Società stessa, non deve far meraviglia alcuna questo mio stato di completa ignoranza e questo mio difetto di collaborazione nelle singole operazioni della Società. E non mi si rimproveri di avere, in ogni modo, percepito la quota di utili riservata al Consiglio che, come consigliere, mi spettava, perchè il continuo aumento di valore delle merci in questa, come in quasi tutte le industrie negli attuali momenti, giustificava esuberantemente i benefici apparenti dai bilanci che mi si presentavano per l'approvazione.

« Ora non desidero ardentemente che una cosa: che si faccia la luce e che la mia innocenza risulti. Se a questo scopo possono servire le mie dimissioni dalla carica di deputato perchè, anche prima che la Camera si convochi e le accetti, l'autorità giudiziaria inquisisca e decida, con la presente dichiaro formalmente alla Eccellenza Vostra di rassegnarle.

« Altro non è nei miei poteri di fare che di pormi immediatamente a disposizione del magistrato.

« Non avrei mai creduto alla mia tarda età, dopo avere speso la mia vita di lavoro a fare tutto il bene che mi fu possibile, di trovarmi costretto a scolparmi dall'accusa più turpe che si possa fare ad un italiano mentre la Patria è in armi e per difenderla anche i miei due figli espongono di ora in ora la vita. Non importa; lo farò con la fede gagliarda di chi è innocente, sicuro di riescire a dimostrarlo.

« Dell'Eccellenza Vostra

« Devotissimo

« CESARE BONACOSSA ».

(*Commenti*).

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Debbo altresì avvertire la Camera che fino dal 6 marzo era stata trasmessa alla Presidenza una domanda di autorizzazione a procedere, contro l'onorevole Bonacossa, dal procuratore del Re di Milano, e che più tardi fu trasmessa identica domanda da parte dell'Autorità militare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni. Lo prego però di rimanere nel tema delle dimissioni presentate dall'onorevole Bonacossa; notando che, naturalmente, ciascun deputato ha il diritto di rimanere nella Camera o di dimettersi, salvo alla Camera di prendere o meno atto delle sue dimissioni.

MARANGONI. Onorevoli colleghi, brevissime dichiarazioni in nome del gruppo, a cui appartengo, dirette solamente ad enunciare le obiezioni che noi crediamo di muovere alla forma ed al modo, con cui la questione Bonacossa viene oggi prospettata alla Camera, diretta a precisare le ragioni del nostro voto intorno alle dimissioni medesime. A noi pare, onorevole Presidente, indiscutibile innanzi tutto l'obbligo di rendere omaggio all'acume, alla perspicacia dell'abile avvocato difensore, il quale certamente ha consigliato al nostro collega Bonacossa l'acuto strattagemma delle dimissioni, il quale strattagemma gli dà modo di portare il proprio cliente innanzi ai giudici, senza che sia intervenuto il giudizio morale della Camera, strattagemma che riesce anche a spogliare il Parlamento del suo dovere e del suo diritto di fare un primo esame intorno all'operato di un proprio componente e di dire una prima parola intorno ad un fatto di così enorme gravità.

Era assai preferibile (e mi dispiace di non essere in questa convinzione d'accordo con l'egregio uomo che presiede la nostra assemblea) era assai preferibile il sacrificio dei pochi giorni necessari a seguire la normale, la logica procedura degli uffici colla domanda di autorizzazione a procedere che non lo adottare questa procedura inconsueta, impropria, sproporzionata soprattutto alla gravità delle accuse ed alla ripercussione che le accuse stesse ebbero nel nostro paese e fuori.

Se non erro, il regolamento della Camera impedisce, per esempio, al deputato contestato di sottrarsi al giudizio della Giunta delle elezioni e di dare le proprie dimissioni avanti che l'Assemblea abbia giudicate intorno alla legittimità del suo mandato. Ora a me pare: sarebbe logico ed op-

portuno che si potesse impedire al deputato investito di così gravi accuse di sottrarsi al giudizio del Parlamento, di impedire che i propri colleghi esprimano un giudizio intorno alla fondatezza e serietà delle imputazioni.

Comprendo d'altra parte e giustifico i sentimenti che senza dubbio hanno dettato al Governo ed al Parlamento l'accettazione dell'espedito molto più spiccio e meno logico delle dimissioni, piuttosto che la normale procedura della domanda di autorizzazione a procedere: impedire la discussione clamorosa di quest'Aula ed i conseguenti commenti al di fuori!

Onorevoli colleghi: se profondi, irriducibili rimangono i contrasti e i dissensi politici nostri intorno alla guerra, tutti, favorevoli ed avversari abbiamo dei nostri cari fra i combattenti ed avremmo voluto che alla fatica fisica, alle sofferenze atroci della guerra, non si fosse aggiunta nelle loro anime la sofferenza morale di pensare, di sapere che, sul sangue dei combattenti e sul sacrificio di tutto il paese, alcuni pochi indegni cittadini, rizzato l'albero della cuccagna, hanno speculato per accrescere vergognosamente i loro guadagni. (*Approvazioni*).

Orbene, questo augurio, che era nel cuore di tutti, si è sfatato nella realtà dei fatti. Gli episodi scandalosi si sono purtroppo verificati e non si poteva né si doveva impedire l'eco che essi hanno avuto nella prima linea di battaglia. In questa situazione di cose, un solo rimedio ci rimane per tranquillizzare le coscienze amareggiate dei combattenti: quello di recare in esse la salda persuasione che la giustizia sarà fatta intera contro tutti i colpevoli e che il Parlamento italiano, riprendendo i propri lavori, ha sentito il bisogno di accertare tutte le responsabilità, quelle dirette e quelle indirette, quelle private e quelle pubbliche, quelle palesi e quelle che rimangono purtroppo tuttora occulte.

In tutti gli animi, nelle trincee e fuori delle trincee, è questa impressione suggerita dall'evidenza dei fatti, che i delitti addebitati al Bonacossa e presunti complici non avrebbero potuto compiersi qualora si fosse esercitato il controllo dalle Commissioni appositamente costituite all'interno ed all'estero, e la doverosa vigilanza del Governo su quegli organi tecnici di salvaguardia nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, la prego di non entrare in un argomento che è estraneo a quello ora in esame, ossia

alle dimissioni presentate dall'onorevole Bonacossa. Ella potrà in altra sede discuterne quanto crederà, potrà presentare mozioni ed ordini del giorno; ma ora deve tener presente che si tratta esclusivamente di prendere atto, o no, delle dimissioni dell'onorevole Bonacossa. (*Approvazioni—Commenti all'estrema sinistra*).

E poichè ella ha asserito che il Governo e la Presidenza hanno accettato la lettera di dimissioni, debbo protestare contro tale asserzione. La Presidenza non le ha accettate e non poteva accettarle; essa si è limitata a comunicarle alla Camera, come ha fatto, e come era suo dovere. (*Approvazioni*).

MARANGONI. Ma io ho parlato dell'espediente di procedura, non delle dimissioni.

PRESIDENTE. Prosegna, onorevole Marangoni, ma, ripeto, resti nei limiti dell'argomento.

MARANGONI. Io parlo delle dimissioni dell'onorevole Bonacossa e anche, a buon diritto, delle cause che le hanno determinate. E mi pare di essere in argomento. Però in via di larghezza voglio accettare il richiamo del Presidente ed affrettarmi alla fine della mia dichiarazione, tanto più che io ed i miei compagni di gruppo abbiamo speranza che il Governo vorrà presto adempiere alla promessa di presentare alla Camera stampati tutti i documenti delle Commissioni di esportazione, tutte le statistiche delle merci che vennero esportate dall'Italia durante la guerra e prima della guerra nel periodo della neutralità. Ed allora noi ci ripromettiamo di portare in questa Camera proposte concrete di Commissioni d'inchiesta e di Commissioni parlamentari di vigilanza su tutte le amministrazioni e su tutti gli stabilimenti di produzione di guerra.

Ma oggi noi teniamo a consacrare l'impegno di luce e di giustizia del Parlamento italiano in qualche cosa che rimanga negli atti della nostra Assemblea. E presentiamo quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera accetta le dimissioni da deputato dell'onorevole Cesare Bonacossa ed afferma la necessità di indagini profonde, complete ed esaurienti su le responsabilità politiche derivanti dal mancato controllo dell'esportazione in Svizzera e dalla insufficiente funzione degli organi creati a sorvegliare la definitiva destinazione delle merci esportate ». (*Commenti—Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini ha facoltà di parlare.

GIRARDINI. Una breve dichiarazione a nome degli amici del Fascio parlamentare.

Poichè si è voluta istituire una specie di discussione sulla proposta di dimissioni del deputato Bonacossa, noi sentiamo il diritto di rivendicare a questa parte della Camera... (*Interruzioni*).

Voci. A tutte la parti! Tutti vogliamo la giustizia!

GIRARDINI. Rivendico a noi del Fascio l'aver denunciato questi tristissimi fatti per bocca dell'onorevole Pirolini, il quale non si meritò le simpatie di tutti, e non si meritò le simpatie di coloro che una denuncia fatta allo scopo di liberare il Paese da insidie e da pericoli vogliono trarre invece ad altri fini tutt'altro che patriottici. (*Approvazioni—Commenti*).

Noi crediamo che, quando un deputato si spoglia delle prerogative istituite a difesa contro persecuzioni politiche, non vi sia luogo più a commenti, e che convenga senz'altro accettarne le dimissioni.

Ma, seguendo gli intenti per cui le accuse prime furono mosse, mi resta soltanto di far voti che la procedura contro il Bonacossa e contro tutti coloro che sono con lui implicati in questa triste faccenda, abbia un sollecito, energico svolgimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Marangoni che il suo ordine del giorno dovrà essere votato per divisione.

Pongo a partito la prima parte del detto ordine del giorno, che è così concepito: « La Camera accetta le dimissioni dell'onorevole Bonacossa ».

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

Essendo state accettate le dimissioni dell'onorevole Bonacossa, dichiaro vacante il collegio di Marostica.

Sulla seconda parte, è stata chiesta la votazione nominale.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo non ha creduto d'intervenire nel dibattito in quanto che questo era limitato dal tema della lettera di dimissioni presentate dall'onorevole Bonacossa: tema che riguarda esclusivamente la Camera nella sua composizione, tema per sè non politico, tema al quale il Governo doveva rimanere estraneo.

Il Governo ha potuto anche rendersi conto se l'occasione si prestasse per qualche dichiarazione rispecchiante lo stato d'animo dei partiti; ma ora che si invita la Camera a venire a un voto, il Governo deve ricordare una ragione pregiudiziale che rende ciò impossibile, inopportuno, parlamentariamente sconveniente.

La presidenza della Camera (io, creda pure, onorevole Marangoni, non c'entro per niente) ha ricevuto una lettera di dimissioni da un deputato. La Camera deliberi su di essa; ma che a proposito di questa questione limitata alle dimissioni si pregiudichi un tema che va trattato in sua propria sede, mi sembra cosa assolutamente contraria a tutte le rette norme parlamentari.

MARANGONI. Quando lo tratteremo?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quando vorrete! Non avete bisogno che vi insegni come si può portare una questione innanzi alla Camera. (*Commenti prolungati*).

Vi sono già due interpellanze, se non erro, ed una mozione sull'argomento. Aggiungetene un'altra voi; il Governo farà allora le sue dichiarazioni, e dirà il suo pensiero.

Anticipo, anzi, affermando che è completamente remoto dal nostro intendimento di ritardare, comunque, tutti gli accertamenti che si possono fare.

Ma, ripeto, rispettiamo le forme: non è questa la sede, non è questo il momento, e non è con questi metodi che la questione può essere risolta.

Io quindi, ove l'onorevole Marangoni insista nella proposta, e lo prego di non insistere, debbo formalmente sollevare una pregiudiziale regolamentare: questa proposta, in questa sede, non può essere messa in discussione. (*Approvazioni — Commenti*).

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi sembra che occorra chiarire un equivoco. Non può più parlarsi delle domande di autorizzazione a procedere, una volta che il deputato contro cui erano state presentate si è dimesso e le sue dimissioni sono state accettate dalla Camera. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo, l'onorevole Marangoni ha facoltà di parlare.

MARANGONI. Vorrei che l'onorevole Presidente del Consiglio ricordasse le ultime parole della mia breve dichiarazione, e riconoscesse che vi erano in quelle pa-

role tutte le prudenze e tutte le circospezioni, che hanno ispirato il suo discorso testè.

Non ho anticipato giudizi; ho semplicemente constatato il cattivo funzionamento degli organismi di controllo dello Stato sopra le esportazioni. Non ho indicato neppure responsabili: ho detto soltanto che, in un momento così grave e solenne, chiedevo al Parlamento l'impegno di andare a fondo nella questione e di ricercare veramente i responsabili. (*Commenti*).

Voci a destra. Ma è venuta da noi questa proposta! (*Commenti*).

MARANGONI. Ove il Governo non possa associarsi alla mia proposta, è un dovere del Parlamento chiedere ch'egli lo faccia e quindi insisto nel mio ordine del giorno. (*Commenti*).

NUVOLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Mi sembra che non debba essere privilegio di nessun partito, perchè è dovere di tutti, chiedere che le responsabilità siano accertate e severamente punite, ovunque si trovino.

Ciò che ha domandato l'onorevole Marangoni, e non può non essere, ripeto, nel desiderio di tutti, l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso. È quindi strano provocare in questo momento gravissimo dei voti che non possono avere alcun significato. (*Approvazioni — Commenti*).

Io credo che la Camera possa prendere atto delle parole del presidente del Consiglio (*Approvazioni*); al quale però vorrei rivolgere l'invito di consentire che al più presto la questione sia discussa in modo che si possa al più presto andare in fondo di questa losca faccenda. (*Commenti*).

Per queste considerazioni e con queste premesse, esorto la Camera a votare contro la proposta dell'onorevole Marangoni, la cui votazione per conto mio non ha che un significato: quello di far apparire contrari all'inchiesta tutti gli onesti della Camera e credo che lo siano tutti quanti. (*Vive approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Poichè si è parlato di una mozione, debbo far osservare alla Camera che essa non è stata ancora annunciata.

Dopo che sarà stata annunciata, dovrà essere trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura, e solo dopo che sia stata letta avrà la Camera il diritto, che nessuno le contesta, di stabilire la data dello svolgimento.

NUVOLONI. Per me basta la parola del presidente del Consiglio, il quale ha detto che giustizia sarà fatta. Di ciò prendiamo atto.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole presidente del Consiglio sollevato la questione pregiudiziale sulla proposta contenuta nella seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni, essa deve avere la precedenza nella votazione.

È stata chiesta da più di quindici deputati la votazione nominale sulla pregiudiziale.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Sipari.

Coloro i quali approvano la pregiudiziale sollevata dal Governo risponderanno Sì, coloro che non l'approvano risponderanno No.

Si faccia la chiama.

AMICI GIOVANNI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arlotta — Artom — Astengo.

Bacelli — Balsano — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Berenini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bruno — Buccelli — Buonavino.

Caccialanza — Callaini — Camera — Cameroni — Canevari — Cannavina — Capinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caputi — Carboni — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiesa — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colosimo — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Crespi.

Da Como — Dari — De Bellis — De Capitani — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggeri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dore — Drago.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Federzoni — Ferra — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gasparotto — Gaudenzi — Giacobone — Giaracà — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giuliani — Grabau — Guglielmi.

Landucci — La Pegna — Larussa — Leone — Loero — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luzzatti.

Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Mango — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marzotto — Materì — Mazzearella — Mazzolani — Meda — Miari — Miliani — Mirabelli — Molina — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morrelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murialdi.

Negrotto — Nitti — Nuvoloni

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pansini — Pantano — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pezzullo — Piccirilli — Pietravallo — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini.

Queirolo.

Raimondo — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Rodinò — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Sarocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Sighieri — Sioli-Legnani — Sitta — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tedesco — Teso — Toscanelli — Toscano.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Veroni — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No:

Agnini.

Baslini — Beghi — Beltrami — Bertini — Bocconi — Brunelli — Bussi.

Cabrini — Casalini Giulio — Cavallera — De Giovanni.

Ferri Enrico — Ferri Giacomo.

Gambarotta — Gerini.

Maffi — Marangoni — Mazzoni — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Musatti.

Pescetti — Prampolini.
Rossi Eugenio.
Schiavon.
Todeschini — Treves — Turati.
Varzi.

Sono in congedo:

Cicarelli.
Liberlini Gesualdo.

Sono ammalati:

Brezzi.
Frugoni.
Galli — Giovanelli Edoardo.
Lucchini.
Pais-Serra.
Rampoldi — Ronchetti.
Vinaj.

Assenti per ufficio pubblico:

Calisse.
Daneo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla pregiudiziale sollevata dall'onorevole presidente del Consiglio sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni.

Votanti	259
Maggioranza	130
Hanno risposto Sì . .	225
Hanno risposto No . .	34

La Camera approva la proposta pregiudiziale dell'onorevole presidente del Consiglio.

Annunzio di dimissioni e nomina di ministri e sottosegretari di Stato.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto 20 marzo scorso, ha accettato le dimissioni, che gli vennero presentate dal tenente generale Vittorio Alfieri dalla carica di ministro segretario di Stato per la guerra, e con decreto del suc-

cessivo giorno 21 ha nominato alla stessa carica il tenente generale Vittorio Zupelli, senatore del Regno.

Con decreti 28 e 29 marzo, la Maestà Sua ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la guerra, rassegnate dal maggior generale Umberto Montanari, e ha nominato alla carica medesima il tenente generale Pasquale Meo-

martini.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge col quale si proroga di un anno per la 24^a legislatura il termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto fondamentale del Regno e si emanano provvedimenti per la revisione straordinaria e la formazione delle liste elettorali politiche.

Presento inoltre un disegno di legge col quale si concede il diritto elettorale politico a quei cittadini che abbiano prestato servizio militare nell'esercito mobilitato anche se non abbiano compiuto 21 anni di età. *(Approvazioni)*.

Dato il carattere costituzionale di questi provvedimenti, al di sopra dei partiti, prego la Camera di voler consentire che essi siano demandati ad una Commissione di 15 membri, la cui nomina sia affidata all'onorevole Presidente.

Chiedo altresì che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge col quale si proroga di un anno per la 24^a legislatura il termine stabilito dall'articolo 42 dello Statuto fondamentale del Regno, e si emanano provvedimenti per la revisione straordinaria e la formazione delle liste elettorali politiche; e di un altro disegno di legge col quale si concede il diritto elettorale politico a quei cittadini che abbiano prestato servizio militare nell'esercito mobilitato anche se non abbiano compiuto 21 anni di età.

Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza e ha chiesto altresì che essi siano esaminati da una Commissione di quindici membri da nominarsi dal Presidente.

Quantunque si tratti di un incarico molto delicato, se la Camera lo desidera, io lo accetterò, e prima della fine della seduta comunicherò i nomi dei deputati che avrò chiamati a comporre questa Commissione. (*Approvazioni*).

Così rimane stabilito.

Saluto ai combattenti sul fronte occidentale e intervento delle armi italiane sui campi di Piccardia e di Fiandra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, il Governo non ha creduto di premettere, a questo periodo di discussioni della Camera, comunicazioni sue di carattere politico e di provocare con ciò una discussione sulla politica generale del Governo. Non ha creduto di farlo perchè recentemente, per ben due volte, questa discussione di politica generale è avvenuta, è stata amplissima, ed il Governo è stato confortato dai voti di fiducia di questa Camera. Inoltre il Governo non ha creduto di provocare una discussione di carattere generale, anche perchè ritiene che vi siano problemi gravi ed urgenti di carattere costituzionale da risolvere, quelli a cui si riferiscono i disegni di legge ora presentati.

Naturalmente il Governo si rende pure conto che, in questi tempi veloci e densi di gravi avvenimenti, quali sono quelli nei quali viviamo, la Camera abbia ragione di chiedere e di ottenere spiegazioni dal Governo, e di potere discutere su fatti determinati; ma non crede il Gabinetto che per ciò sia necessario e forse neppure utile la forma di una discussione generale; ma che possano invece meglio valere le forme ordinarie della discussione parlamentare; mentre il Governo da parte sua è disposto a fare che queste discussioni rapidamente avvengano.

Crede bensì che, al di fuori e al di sopra di ogni discussione politica, la Camera italiana abbia a rivolgere il suo primo pensiero alla formidabile battaglia che da circa un mese infuria sul fronte franco-inglese e di cui tutti sentiamo il valore decisivo per le sorti del mondo. Questo nostro pensiero è di ammirazione e di riconoscenza per i magnifici soldati di Francia, d'Inghilterra, d'America, del Belgio e del Portogallo che, con incomparabile valore e con

eroica abnegazione, sostengono l'urto di una lotta quale mai la storia vide l'eguale e che difendono le ragioni dell'esistenza e dell'onore di tutti i popoli liberi. (*I ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi, generali e prolungatissimi applausi*).

In questo, che è certamente il momento più culminante del conflitto, non poteva mancare, accanto ai suoi Alleati, non doveva mancare l'Italia. L'Italia, che pure avverte di essere l'estrema ala destra dell'unico esercito dei popoli liberi e che pertanto prevede di dovere essa stessa trovarsi impegnata direttamente nel gigantesco duello, ha sentito, nondimeno, che non poteva essere assente, in quest'ora suprema, dalla tormentata, gloriosa terra di Francia. (*Vivissimi generali prolungati applausi*).

Essa ha dunque apportato la sua tangibile solidarietà agli alleati; essa vi ha apportato tutto quel concorso fervido ed appassionato che le circostanze potevano consentirle. Dichiarare pubblicamente i particolari non gioverebbe; dirò soltanto con fierezza e compiacimento che tra non guari bandiere di reggimenti italiani saranno spiegate al vento, sui campi di Piccardia e di Fiandra, insieme con le bandiere alleate. (*Vivissimi, prolungati, generali applausi — I ministri e i deputati sorgono in piedi*).

Così la intima comunione di anime, esistente tra Governi e tra popoli, sarà ancora una volta cementata dalla fratellanza di armi e di sangue; così, con solidarietà materiale e spirituale, noi assistiamo all'immane, comune cimento, con comune ansia fraterna, con la stessa fervida speranza, con lo stesso ardente augurio. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Anche questa volta, nel riprendere i nostri lavori, dobbiamo purtroppo amaramente rimpiangere la perdita di ben tre colleghi, che per diversi titoli onorarono l'Assemblea.

Sono scomparsi: il 2 marzo, a Rapallo, Carlo Cavagnari; il 21 marzo, a Pisa, Carlo Pucci, e il 6 corrente a Como, il mio indimenticabile, più che amico, fratello, Paolo Carcano.

Sento dal mio dolore quanto dev'essere stato profondo quello dei vostri cuori nei quali vive e vivrà riverente la memoria di questi estinti.

Diciamone brevemente, come le ansiose ore presenti della patria consentono, perchè convinti che più della parola nostra, rimarrà il loro esempio.

Di Carlo Cavagnari chi non ricorda la figura bonaria e caratteristica che lo rendeva infinitamente caro a tutti noi? Egli era nato il 7 agosto 1848 a Cicagna presso Rapallo e aveva trascorso una giovinezza operosa di studi e di preparazione alla vita pubblica. Gli esordi professionali a Genova furono lieti di allori, e il giovane avvocato ebbe ben presto considerazione, fiducia, pubblici onori. E i sentimenti dei concittadini che per molti anni lo elessero presidente del Consiglio provinciale di Genova, si mantennero costanti per lui di affetto e di estimazione fino all'ultima ora della vita. Il generale commovente rimpianto che lo accompagnò all'estrema dimora fu degno omaggio a una vita di lavoro, di oneste e profonde convinzioni, di instancabile attività benefica.

Non occorre che io mi indugi sulla di lui opera parlamentare, che si concreta principalmente nei suoi discorsi, per quanto siano anche numerose e notevoli le relazioni e le proposte che portano il suo nome.

Egli amava di esprimere alla Camera il suo pensiero schietto sopra le più svariate materie, che fossero oggetto di discussione, e sorgere magari improvviso dal suo banco con quella eloquenza originale infiorata di citazioni classiche e rare, nella quale dominava un certo senso vivo e reale della sostanza delle cose che, animato da sincera lealtà, non mancava di riuscire efficacemente ammonitore, cosicchè i suoi discorsi furono spesso fonte di provvedimenti utili e opportuni.

Fu membro della Giunta per le elezioni, presidente di quella per i decreti registrati con riserva; commissario di vigilanza sul Fondo per il culto; cariche tutte a cui fu chiamato per la grande ed affettuosa considerazione di cui lo circondavano i colleghi.

Sollecito degli interessi maggiori della sua regione, propugnò con perseverante costanza l'ampliamento del porto di Genova, la sistemazione ferroviaria della Liguria e, in uno dei suoi ultimi discorsi pronunziato in quest'Aula il 30 giugno 1916, affermò con calore di convinzione e con espressioni vibranti di puro sentimento patrio, il dovere nostro di lottare con ogni energia per dare all'Italia i suoi giusti confini.

La sua vita fu piena; la sua fine, come egli ben meritava, onorata e rimpianta. (*Vive approvazioni*).

La morte dell'onorevole Carlo Pucci destò in tutti noi un particolare, vivo senso di pietà, pensando all'età ancor giovane di lui e alla nobiltà del suo animo. Per la singolare perizia che egli possedeva nella scienza zootecnica professata con onore quale docente nella Università di Pisa, egli aveva portato alla Camera, alla quale apparteneva nella Legislatura attuale, la voce di una vera competenza e quelli che da maggior tempo siedono in quest'Aula ben sanno quanto sia utile al Paese che l'Assemblea nazionale possa avere nel suo seno coloro che sanno propugnare e tutelare problemi tecnici utili al Paese, con alto disinteresse e con effettiva praticità.

L'obbligatorietà del servizio veterinario in tutti i comuni, lo sviluppo dell'allevamento del bestiame, potente ausilio alla nostra agricoltura, il miglioramento degli istituti scientifici lo ebbero fra noi assertore efficace e convinto.

La sua breve esistenza, poichè egli era nato il 9 gennaio 1879, ed è morto non ancora quarantenne, fu costantemente operosa e rivolta soprattutto alla elevazione delle classi più umili. Noi dividiamo col Collegio di Campi Bisenzio, che egli qui rappresentò, il dolore per la fine immatura di Carlo Pucci. (*Vive approvazioni*).

Il dolore percosse raramente il mio cuore con maggior violenza come nell'ora tristissima in cui mi giunse la notizia che Paolo Carcano non era più.

E consentitemi, onorevoli colleghi, che io parli del mio dolore, perchè sento che nessuno amò l'estinto più di me, nessuno mi superò nell'ammirarne il grande e nobile spirito, nessuno forse potè più di me apprezzarne i tesori di bontà, di gentilezza, di lealtà, di profondo sentimento patrio.

Rientrando in quest'Aula, non mi pareva vero che non dovessi incontrare l'onesta e simpatica figura dell'amico mio diletto e che invece egli ci abbia lasciato per sempre.

Ma eguali sentimenti sono, ne sono sicuro, in quanti di voi hanno conosciuto tutta la profonda bellezza dell'anima di questo caro estinto che tutto diede alla Patria; che per essa sola sentì che la vita

era degna di esser vissuta, che dalle schiere garibaldine, dai campi di Bezzecca e di Mentana fino all'ultimo anelito, ebbe come suprema religione e finalità la unità, libertà e grandezza d'Italia.

Tale offerta costante alla più pura tra le idealità umane fecero altresì di Paolo Carcano un combattente che non conobbe un istante solo di sfiducia o di stanchezza: un esempio inimitabile di fervida fiamma di fede, mai venuta meno anche nei momenti di un'immeritata sfortuna.

Possa quella fede in queste ore solenni della Patria essere alimento alla nostra resistenza, alla nostra incrollabile volontà di vittoria!

Non è il caso di esporre qui, onorevoli colleghi, i particolari ricordi di una vita che ebbi per quasi quarant'anni comune, di lotte costanti per le idealità e il progresso della democrazia, delle ore di trepidazioni e di speranza passate insieme nella confortante intimità dell'amicizia!

Paolo Carcano era nato a Como il 24 gennaio 1843 e aveva trascorso una giovinezza ardente tra le ansiose vigilie della redenzione della Patria, quando l'Italia unita e libera era, come lo è anche oggi pei superstiti di quel tempo, il nostro supremo sogno, e la ricerca di nuovi e sempre maggiori sforzi per realizzarlo era la costante impresa delle nostre giornate.

La professione forense, alla quale si era avviato con onore e con successo, era spesso interrotta per accorrere ai cimenti delle armi nelle file garibaldine, nelle quali egli diede prove di ardimento e valore indimenticabili.

L'ultimo suo scritto pubblicato nella *Nuova Antologia* ricorda la nostra campagna del Trentino nel 1866, che tutti quanti ancora vivono dei combattenti d'allora lessero con profonda commozione, perchè ci ha fatto rivivere quei giorni memorandi nei quali la liberazione di quella nobile terra è stata inutilmente certa: ma che ora — ne sono sicuro — non fallirà.

I concittadini della sua Como lo vollero ben presto nei pubblici uffici più importanti della città e della provincia ai quali dedicò opera assidua e sagace e nella 14ª Legislatura lo elessero deputato: dopo una interruzione nella 15ª egli fu fino all'ultima ora della vita il loro rappresentante politico.

L'opera sua di deputato e di ministro è stata così attiva, così feconda che non è possibile seguirne qui le ampie traccie. Certo egli portò sempre una acutezza, una

diligenza e uno zelo nell'adempimento degli uffici affidatigli che la memoria di lui resterà come uno tra gli esempi più eloquenti della nostra storia parlamentare.

Del resto la reverenza e l'affettuosa simpatia che voi sempre tributaste a Paolo Carcano mi dispensano da maggiori accenni.

Al Governo egli fu assunto prima quale sottosegretario per le finanze nel 1889 e fu poi ripetutamente ministro delle finanze, ministro di agricoltura, ministro del tesoro.

Nelle discipline economiche e finanziarie, alle quali si volgeva di preferenza il suo ingegno, egli aveva raggiunto una competenza indiscussa. Ricordiamo a titolo di onore che ministro del tesoro, dallo scoppio della guerra fino allo scorso novembre, egli seppe preparare con singolare preveggenza equi ed opportuni aumenti delle entrate che fronteggiarono vittoriosamente le garanzie necessarie ai prestiti nazionali e attestarono al mondo della robustezza e della maturità della nuova Italia.

Costante saggezza di provvedimenti uscirono dalla sua mente sagace, così come con ammirevole perizia egli aveva ricoperto le maggiori cariche parlamentari di presidente della Giunta del bilancio, di vice-presidente della Camera, di componente di tutte le maggiori Commissioni.

La vita di Paolo Carcano si riassume adunque nelle idealità più nobili, nella operosità più feconda, nel maggior disinteresse e in una modestia senza pari.

Egli si è spento prima che il nostro sogno sia compiuto, quel sogno che è stato, fino all'ultimo giorno in cui ci siamo incontrati, la sostanza di ogni nostro conservare.

Le ultime parole che egli pronunciò in quest'Aula e che voglio oggi ripetervi, scolpiscono tutto il suo carattere.

Il 22 dicembre dello scorso anno egli invocava la più fervida conferma di fiducia nel Governo per accrescerne forza e autorità mentre esso deve raccogliere e dirigere col necessario ardimento tutte le energie per la resistenza e la rivincita.

« Si — egli disse cercando di rendere con giovanile e patriottico ardore più eloquente la sua voce ormai stanca — resistenza e rivincita, sì, resistere, vincere a qualunque costo! » (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, ispirando a questo sublime proposito la nostra volontà e la nostra azione noi renderemo il maggiore onore alla memoria benedetta di Paolo Carcano! (*Vivissime approvazioni*).

Per commemorare l'onorevole Cavagnari ha chiesto di parlare l'onorevole Queirolo. Ne ha facoltà.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, consentite a me, che all'onorevole Cavagnari era congiunto da vincoli di sangue e di cordiale amicizia, e di lui conobbi, più intimamente di ogni altro, il cuore e la mente, consentite che io a lui tributi un affettoso ricordo in questo giorno, nel quale la Camera ne fa la mesta commemorazione. È il riverente omaggio del suo paese natio, che è pure il mio; è un tributo di memore affetto, che a lui manda per mio mezzo la popolazione ligure, che egli per un quarto di secolo, con zelo e devozione, rappresentò in Parlamento, dalla quale difese, tutelò gli interessi, patrocinò e promosse lo sviluppo.

Pochi, al pari dell'onorevole Cavagnari, hanno provato le legittime ebrezze di una sana popolarità, che egli ebbe grande e meritata. Pochi furono amati, come egli lo fu, dalle popolazioni che rappresentava. Questo affetto fu l'orgoglio della sua vita, fu il compenso più ambito della sua operosità.

Meritò questo affetto per la onestà adamantina della sua vita, per la integrità, per la fermezza del suo carattere, per l'opera illuminata, che lungamente e fervidamente spese a vantaggio della sua Liguria nella carica di presidente del Consiglio provinciale di Genova, carica che i suoi colleghi gli rinnovarono sempre; in quella di presidente del Consiglio d'amministrazione degli ospedali di Genova, nel quale gli fui collega e dove esplicò azione altamente benefica; e infine in quella di rappresentante politico del collegio di Rapallo.

L'azione sua parlamentare ricordò degnamente, con parole commosse, il nostro illustre Presidente.

L'assiduità, l'interessamento dell'onorevole Cavagnari ai lavori parlamentari rimarranno quale prova della coscienza che egli aveva del suo dovere.

Ai dibattiti, alle questioni, agli argomenti più svariati e di maggiore importanza discussi in quest'Aula egli prese viva ed attivissima parte. La sua parola, spesso disadorna, ma sempre onesta e materata di quel buon senso che possedeva in gran copia, era sempre ispirata a serena coscienza, a profonda convinzione, ad una sincerità coraggiosa, che gli faceva apertamente esprimere il suo pensiero anche quando poteva essere in contrasto con

l'ambiente e con le opinioni dominanti. I suoi discorsi modesti nella forma esprimevano coraggiose verità ed ammonimenti che facevano pensare.

Egli la sua convinzione non adattò mai alle circostanze, nè piegò mai a considerazioni di convenienza personale.

Egli fu veramente deputato per il suo Paese, per le popolazioni, che in lui avevano riposto la loro fiducia. Al mandato conferitogli diede tutto se stesso, e per sé nulla chiese, nulla volle, nulla desiderò.

Amò la Patria con immenso amore; anche in questi ultimi tempi della sua vita, quando la sua salute fisica e la sua mente declinavano per la fatale malattia che le insidiava, seguiva con ansia patriottica le vicende della nostra guerra; e i più fervidi auguri, le più liete previsioni per il compimento delle legittime, sacre rivendicazioni italiane salivano dal suo cuore al suo labbro; e si addolorava profondamente quando la parola, fatta oramai incerta e sconnessa dalle idee, più non riusciva ad esprimere con l'abituale calore i suoi pensieri; e il ciglio si inumidiva di pianto. Quelle lagrime esprimevano meglio di qualunque più eloquente parola, i suoi patriottici sentimenti, le sue ardenti speranze per l'avvenire d'Italia.

L'onorevole Cavagnari fu amato da tutti, amici ed avversari; nemici non ebbe, perchè non concepì l'odio, non conobbe la malizia; il suo cuore non ebbe che palpiti di amore, la sua mente non seppe che pensare il bene. Onoriamo, o colleghi, la sua buona memoria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RAVA.

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Celesia, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi, consentite anche a me di associarmi, a nome di tutti i colleghi della Liguria, alle espressioni gentili e nobili del nostro Presidente ed a quelle dell'onorevole Queirolo in memoria dell'amico e collega Carlo Cavagnari.

È con emozione profonda che io lo ricordo, come certamente lo ricorderete anche voi, perchè la figura di Carlo Cavagnari è di quelle che non scompaiono senza lasciar traccia.

Carlo Cavagnari non fu uomo di parte, nè poteva esserlo perchè l'animo suo mite rifuggiva dall'impeto della lotta. Egli si

rendeva superiore a quella che egli chiamava la questione politica, non ne vedeva che una faccia: la buona, l'alta, la disinteressata, la giusta, ed egli percorreva quella via solitario, indipendente, come egli stesso si chiamava. Poichè a nessun gruppo egli appartenne, ma tutti i gruppi lo rispettarono, tutti i gruppi lo amarono, perchè, come già molto bene fu detto, la sua anima era dritta come una freccia, il suo cuore era buono come il profondo del mare, la sua mente era serena sempre.

La prova dell'affetto e della stima che circondarono Carlo Cavagnari, tanto in Liguria che qui, l'abbiamo nelle moltissime cariche che egli ricoprì: ben dodici volte, e successivamente, egli fu eletto presidente del Consiglio provinciale di Genova, e qui ebbe cariche onorifiche dai colleghi, come ha ricordato il nostro illustre Presidente.

Le onoranze estreme che gli furono rese a Rapallo mai dimenticheranno i suoi concitadini, i quali per ben sette volte lo vollero loro degno deputato.

Propongo che la Presidenza faccia pervenire al sindaco di Rapallo ed a quello di Cicagna, città natia dell'estinto, le espressioni di cordoglio della Camera in memoria di Carlo Cavagnari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera non mancherà di far pervenire alla famiglia ed ai rappresentanti del capoluogo del collegio e del paese nativo del compianto nostro caro collega ed amico la sua parola di affetto e di cordoglio. L'abbiamo tutti amato qui per le qualità che sono state ricordate e lo ricorderemo sempre. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. In memoria dell'onorevole Carlo Pucci ha chiesto di parlare l'onorevole Brunelli.

Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Nell'ora in cui i problemi agrari e zootecnici vanno assumendo nella vita del nostro paese una importanza sempre più predominante e preoccupante, io non ho bisogno di dire a voi, egregi colleghi, che foste testimoni della competenza e del fervore con che Carlo Pucci discusse qui dentro e negli alti consessi tecnici dello Stato, di questi problemi, quale grave perdita sia la sua morte per il Parlamento d'Italia.

L'ha nobilmente per noi tutti detto il Presidente della Camera col telegramma inviato alla famiglia, dove egli affermava che Carlo Pucci era circondato da universali

simpatie, simpatie che veramente si era meritato non solo per il suo valore scientifico, che, benchè giovane, lo aveva elevato maestro tra i maestri nella difesa del patrimonio nazionale, ma bensì per le squisite doti dell'animo, la cui suprema e più squisita manifestazione egli diede col desiderio ripetutamente manifestato negli ultimi mesi di presentimento angoscioso della sua precoce fine, di essere sepolto nell'umile cimitero di Brozzi, il piccolo centro del suo paese, cui lo legavano i ricordi delle sue prime armi professionali e politiche.

E a me, che dopo aver assistito all'imponente dimostrazione ufficiale di Pisa assistei alla cerimonia di Brozzi, parve che il modesto funerale così commovente nella sua rusticana semplicità e attraversante le campagne di Toscana, che nel silenzio e nell'abbandono loro dicevano tutta la tragicità del momento e tutto l'apostolato scientifico e politico di Carlo Pucci, chiudesse con un rito degno una vita che fu tutta di modestia, di lavoro, di devozione per gli affetti più intimi e che fu soprattutto di bontà, ma non di bontà imbellè e francescana, ma di bontà viva e fattiva, di quella bontà che, se ha lagrime per tutti i dolori, ha sdegni per tutte le prepotenze, ribellioni per tutte le ingiustizie.

E lottatore forte fu Carlo Pucci, perchè, sotto l'apparenza di un organismo debole, egli racchiudeva fervide energie che lo portarono a numerosi e notevoli successi, di cui egli non insuperbì, di cui egli non profitò egoisticamente, perchè la conquista di più elevati posti di dominio politico, morale, intellettuale, egli cercava non per tornaconto personale, ma per poter meglio giovare alla causa di quelle rivendicazioni proletarie alle quali egli si era fin da giovinetto dedicato con tutta la sua fede, inscrivendosi nel partito socialista, ed affrontando serenamente persecuzioni e disagi.

E lottatore cavalleresco e leale egli fu, purtroppo non sempre ripagato dai suoi avversari di ugual trattamento; e fu forse questa la cosa che più lo crucciò nella sua vita, non già perchè egli temesse dalle subdole armi dei suoi avversari danno ai propri interessi, ma perchè qualunque spettacolo di bassezza umana ripugnava alla generosità del suo carattere.

Ed egli scompare mentre la scuola ha più bisogno di veri educatori, mentre il Paese ha più bisogno di competenze oneste e disinteressate, mentre la sua modesta fa-

miglia domestica aveva più bisogno del suo aiuto, mentre la sua maggiore famiglia politica aveva più bisogno del suo consiglio, consiglio sempre cercato ed apprezzato perchè, benchè giovanissimo, Carlo Pucci raggruppava insieme alla perspicace visione delle cose un austero senso della responsabilità.

Per questo, mentre da una parte i problemi della sussistenza (che sono in fondo i maggiori problemi per la resistenza) si vanno sempre più aggravando con l'aggravarsi e il prolungarsi delle vicende della guerra; e dall'altra parte gli scandali di coloro che speculano sulle sventure e sui bisogni della Nazione vanno sempre più dilagando, noi più che mai sentiamo il dolore per la perdita di Carlo Pucci, il quale, dopo averci dato il suo nome illibato per combattere una bella battaglia di moralità politica in un collegio inquinato dalla corruzione politica ci era maestro e guida nelle battaglie quotidiane del nostro partito.

Per questo noi sentiamo più che mai il vuoto; ma il dolore nostro noi non esauriremo in vane lacrime.

Noi, dal ricordo del caro compagno, trarremo nuove energie per intensificare la lotta acciò si compia l'ideale per cui egli visse e lottò, e perchè presto si compia l'augurio con il quale egli chiudeva il suo ultimo discorso alla Camera, (che sale anche dal profondo dell'animo nostro) che la guerra cioè con tutti i suoi lutti, con l'affamamento, con l'immiserimento economico e biologico dei popoli, con lo scatenamento di odi feroci, non arresti, non ritardi la marcia dell'umanità verso forme superiori di civiltà.

Per questo, a nome del gruppo parlamentare cui appartengo e del Fascio medico-parlamentare di cui faceva parte l'onorevole Pucci, propongo che la Presidenza invii alla famiglia e al collegio che egli rappresentava, le condoglianze della Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Carcano ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

BOSELLI. Onorevoli colleghi, le parole eloquenti del nostro Presidente richiamarono vivo e parlante fra noi Paolo Carcano poichè egli ce lo risuscitò garibaldino, deputato, ministro, oratore.

Altri colleghi, con fervore di affetto e con splendore di eloquenza, diranno degnamente della vita e dell'opera di lui.

Io mi restringo a mandare alla sua memoria il mesto saluto di una lunga con-

suetudine di amicizia e di lavoro comune in questa Camera, e a ricordare i momenti che mi congiunsero più intimamente a lui in questi ultimi tempi, nei quali egli improntò l'idealità del suo spirito, e i risultati delle opere sue.

La vita di Paolo Carcano risponde ad un'alta e liberale unità di sentimento, e di energia patriottica, e di pensiero italiano. Il ministro degli ultimi tempi aveva in sé la fiamma del garibaldino, ed egli stesso congiunse questi due tempi della sua vita, quando, e per l'ultima volta, adoperò la sua penna a descrivere le battaglie garibaldine, e dalle imprese della sua giovinezza trasse l'ispirazione sovrana dell'ora presente e la visione ferventissima dell'avvenire.

Egli era affranto nella salute quando io lo pregai di continuare a reggere il Ministero del tesoro.

Egli si schermì, ma quando feci appello a lui, in nome della Patria, dimenticò tutti i suoi dolori, e piegò accettando. E più i suoi dolori fisici crescevano, e cresceva la acerbità dei suoi sacrifici, egli sentiva anche crescere in lui il dovere di non abbandonare l'ufficio suo, e proseguiva ad esercitarlo scordando se stesso; più si aggravava il sacrificio e più gli pareva obbligo patriottico di compierlo senza limiti e senza sosta. Egli sfidava l'insidia dei mari per due volte, sapendo come la sua parola fosse creduta ed apprezzata dagli alleati; per due volte, mentre la sua salute più e più declinava, espose la vita con serena fermezza alle fatiche e ai pericoli di un viaggio lontano.

Egli aveva l'entusiasmo che crea, la fede che edifica; egli aveva la vera fede della resistenza, la vera fede della vittoria.

Per lui, la vittoria non era una speranza; era una certezza. Io, in tutto il tempo che ho vissuto con lui, non solo non intesi mai dal suo labbro una parola di dubbio, ma non vidi mai da parte sua un gesto, non sentii mai un motto, mai neppure una interrogazione, che mettesse in forse la vittoria finale della nostra impresa.

Nei fausti eventi egli si rallegrava come di eventi attesi, nei momenti dolorosi chiudeva le ansie nell'animo suo, ma non un cenno di perplessità mostrò mai che balenasse la fermissima fiducia sua.

Egli, provò un contrasto quotidiano: egli era il ministro del tesoro severo, diligente, oculato, costretto a raccogliere denaro, a chiedere imposte, a negare, suo malgrado,

delle riforme, ma le spese di guerra urgevano, premevano, moltiplicavano e allora prevaleva il ministro garibaldino e subito, a tutto, copiosamente provvedeva. Ogni giorno egli aveva da un lato il tormento della finanza, dall'altro l'ispirazione della patria.

Paolo Carcano fu oratore applaudito. Memorabili sono i suoi discorsi, sulla finanza di guerra, nei quali sentimmo trasfuso nella sua voce tutto il palpito dell'anima sua, vibrante in mezzo a noi, e perciò noi ci siamo così profondamente commossi alle parole sue. Lo abbiamo sentito questo palpito quando raccomandava l'austerità del costume, austerità che ben poteva consigliare perchè virtuosamente la praticava; quando domandava non solo il dovere, ma la spontaneità del sacrificio; quando domandava che tutto si desse per la salvezza e per la grandezza della Patria, per la Patria sopra ogni persona, sopra ogni cosa.

Egli pronunciò qui le parole che il nostro Presidente ha testè riferite, quelle parole che furono sintesi dell'intenso sentimento per la concordia di tutti i partiti, concordia alla quale erasi tutto votato col cuore e colle opere.

Onorevoli colleghi, nel ricordo di Paolo Carcano è un insigne esempio, che noi dobbiamo ricordare a noi stessi, e additare continuamente al Paese: e ricordando questo insigne esempio e additandolo al Paese: noi dobbiamo dire a noi stessi e al Paese: così si resiste e così si vince. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole da Como.

DA COMO. Eredità di affetti, di intensi affetti, profondi nella nostra anima memore, i più puri, i più nobili, i più alti della vita umana, ci ha lasciato, onorevoli colleghi, Paolo Carcano. Essi sono nati e crebbero per una esistenza che fu eloquente scuola di virtù, perchè tutto veniva in lui dal valore e dall'onore e la simpatia era forza raggiante dalla sua persona; per il fascino della educazione del cuore, la bellezza della bontà; perchè la modestia, l'onestà, la lealtà, la gentilezza, l'amabilità — che non scemavano l'accortezza e l'energia — si fondevano in una dolcezza suadente: le sue labbra non conoscevano parole vane o cattive, ma solo l'incoraggiamento generoso; la volontà determinata aveva mansuetudini conquistatrici: egli rappresentava un simbolo, un ideale, una tradizione, circondata dall'inestinguibile amore delle anime italiane. (*Approvazioni*).

Eredità di esempi educativi abbiamo da lui: egli aveva temprato il senso austero del dovere nella disciplina consapevole della volontà. Essa lo trasse, quasi ancor fanciullo, a seguire Garibaldi: ferito, si rassegnava a morire, odorando dei fiori agresti. Essa lo chiamò alla vita pubblica: malato, si dispose a morire, quando fu persuaso di dover dare il grande e tranquillante valore del suo nome e le sue ultime energie alla patria.

« Non è che io mi preoccupi di affrettare la mia fine, mi disse quando dovette accettare per l'ultima volta il Governo; chi non può guardare in faccia alla morte con tranquilla serenità non sa condurre una vita degna: temo solo per l'affievolimento delle mie forze nel grande assunto ».

Grande assunto, invero: chi scriverà la storia della finanza italiana, proseguendo le pagine non moriture che egli pubblicò per l'Accademia dei Lincei, dovrà dire che cosa abbia significato iniziare, in un Paese come il nostro, una finanza di guerra, e porle salde basi, cesellando, come egli sapeva, la legge sui pieni poteri, che consentì di irrobustire sempre più le pubbliche entrate.

Con cifre, con frasi cristalline, egli riasunse, il giorno prima di lasciare il Governo, la situazione finanziaria: neppure allora, voi lo ricordate, alcuna parola fatta di vanità, nè il desiderio di salire nè il timore di cadere, ma quasi invece una austera rassegnazione.

Coloro, che furono vicini alle sue virtù attive di ogni giorno, potrebbero ripetere episodi ed esempi di lui, come di un santo: nessun mondano interesse, la sagacità stessa era fatta da bontà, l'energia da spirito di benevolenza, la decisione da meditata equità: il coraggio era lo sforzo silenzioso senza iattanza, la rettitudine un istinto: incapace di dispetto o di corrucio, guardingo nel dare molestie, ricco di discernimento che è denaro contante sul mercato del mondo, con pazienza ed abnegazione sapeva fedelmente, virilmente, dignitosamente, con squisito senso di responsabilità assolvere ogni suo debito: amava il vero bene senza rumore e più di compierlo che di esserne lodato. (*Approvazioni*).

Eredità su tutto egli ci lascia di fede: fervida fede che dal corpo colpito pareva sublimarsi in profetica visione, che sembrava accrescersi nelle difficoltà, che illuminava, innalzava, raddoppiava le forze di tutti, che ancor sopravvive ed incuora,

e ci richiama « il resistere e vincere » - ricordati dal nostro Presidente e dall'onorevole Boselli - ultime parole che da lui udì il Parlamento. La fede di un altro grande vecchio, onore della mia terra, da lui seguito qui, mi risovveniva, guardandolo; entrambi avevano avuto le anime plasmate dalla epopea del Risorgimento. Una invincibile forza lega più a questi morti che ai vivi: par di riudire una voce più pura, sembrano più vivide le luci del loro spirito, più religioso il loro sacrificio, più esemplari gli ammonimenti.

E perciò il singulto, di noi che lo amammo, si tramuta in esaltazione di speranza e di fede. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Da questo posto, dove nelle ore finali di importanti discussioni, amava parlare per epigrafiche dichiarazioni di voto, Paolo Carcano, certo per segnalare ad ognuno la sua origine e la sua costante fede democratica, permettete io, decano della rappresentanza politica della sua Provincia a nome anche degli altri colleghi della regione, renda grazie a chi così magnificamente commemorò, e ancora commemorerà, in quest'aula la sua elevata figura.

Nell'immenso nostro dolore, è questo un vero conforto.

Più volte fu fatto rimprovero alle terre lombarde, così universalmente riconosciute fatiche come lavoratrici dei campi e delle officine, di essere aride creatrici di uomini politici.

Il plebiscitario rimpianto dedicato a Paolo Carcano, illustrante le doti preclari del suo ingegno e del suo cuore, la schiettezza dei suoi sentimenti, la integrità del suo carattere, la saldezza dei suoi propositi, la nobiltà della sua coscienza, dice che di questa meschinità almeno non faceva parte l'uomo che noi seguivamo, ammirandolo come il nostro Capo, orgogliosi della grande stima che qui lo circondava.

Non solo tutti voi lo amavate quale una indiscutibile competenza in materia finanziaria, un profondo sociologo, un statista eminente, sì da essere degnamente chiamato come membro in ogni più autorevole commissione per la legislazione di provvidenze economiche e sociali, non solo lo reputavate un ingegno versatile capace di reggere dicasteri diversi, dove la sua cultura, la sua saggezza davano alla direzione delle pubbliche cose la mano maestra, ma in lui giustamente personificavate uno dei

simboli della grande sentimentalità animatrice dei popoli « l'amore della patria », designandolo sempre come vostro alfiere nei momenti in cui volevate l'anima dell'assemblea vibrasse nella nota più bella che onora una nazione.

Voi sapevate che tra i decani che videro gli albori del nostro Risorgimento e mantenevano come fuoco di vestale, la fiamma della fede, si poteva sempre contare sul cuore ardente di Paolo Carcano.

In quest'uomo, la cui figura fisica pareva tolta dalla facciata dipinta da Domenico Morelli in un'artistica chiesa, dove ogni santo, magro di aspetto, rivela il vigore da ogni zigomo del volto, dalla vivacità dello sguardo, voi vedevate il sacerdote più puro adatto a diffondere la sua voce soave per sollevare gli impeti belli dei compiti santi dovuti alla patria.

• Quell'austera figura di sublime vegliardo, anche a settantacinque anni, pareva rivestisse ancora la camicia vermiglia, eterna animatrice d'entusiasmi, indossata a diciassette anni, quando eroicamente offrì il fragile corpo (per cui i commilitoni lo qualificarono *u piccirillo*) alla mitraglia nemica, portandone eterno il segno pel piombo mai estratto dalle sue carni.

Nonostante le varie vicende della sua vita, la dovizia dei successi, la trasformazione dei suoi ambienti, egli aveva mantenuta la sua anima garibaldina aperta ad ogni fulgida aspirazione nazionale. Era sempre il veggente rapito in estasi nella lucente apparizione della patria, che espandeva sovente in parole eloquenti qui innanzi a voi, evocando i doveri dell'ora, se pensava ai sacrifici dei nostri soldati, o in pagine smaglianti che scriveva perfino dal letto dove lo inchiodava il male che lo trasse a morte, dettando le memorie garibaldine del 1866, quasi volesse, riallacciando gli ultimi anni della sua vita a quelli della sua giovinezza, coronare, nel nome del Nume augurale della prima Italia, la sua vita operosa ed esemplare.

Giustamente qui tutti lo amavate, e quasi fosse rimasto l'antico fanciullo volontario dei carabinieri genovesi, lo chiamavate il buon Paolino, perchè con tutti era squisitamente cortese. Somigliava in molte cose, come carattere, al suo grande maestro, Giuseppe Zanardelli. Aveva facile gli impeti anche con amici contrastanti la sua opinione, ma correva immediato alle riparazioni più affettuose, se sentiva di avere troppo ferito. Ciò perchè aveva una vera

signorilità dell'intelletto. Ogni eccesso di un suo atteggiamento era frutto di studio, e questa convinzione si imponeva per il rispetto delle sue lunghe meditazioni sì da non potergli esser nemico.

Fu il vero milite di una costante fattività. Non dico non ebbe stanchezze, ma affermo che non le volle conoscere quando si trattava di far cosa utile al suo Paese e si faceva appello alla responsabilità del suo dovere. Anche ammalato, spinto dalla ferrea sua volontà, prodigò tutto se stesso, sopportando perfino il viaggio da Roma a Londra accompagnato da un medico, quando ministro del Tesoro fu chiamato a organizzare una posizione nuova, che impegnasse gli Alleati a quegli aiuti finanziari, che dovevano rendere possibile la vita di questi tempi, dando ai combattenti ogni arma di difesa e di offesa per la lotta sanguinosa e alla popolazione interna almeno l'indispensabile necessario per la quotidiana esistenza.

Ultimo atto pubblico di questo liberale di vecchio stampo, esempio vero a certi trastullanti democratici dell'oggi, che dimenticano troppo facilmente da dove sono partiti per ricordarsi solo dove vogliono arrivare ad ogni costo, fu il vibrante appello all'ultimo Prestito Nazionale, rievocante in mirabili squarci i sacrifici finanziari compiuti con pericolo della vita da patrioti di allora della Lombardia e del Veneto per i prestiti clandestinamente emessi da Mazzini, esaltando fra tutte la figura di Enrico Tazzoli, arrestato e impiccato a Mantova, appunto per l'acquisto e la propaganda dei buoni datigli dal grande agitatore genovese.

Così egli ammaestrava le masse al primo dovere del popolo italiano in queste storiche giornate: essere indispensabile qualsiasi suo sacrificio, perchè il successo anche di un solo pulviscolo più non sorrida al nemico.

Tutto ciò voi avete visto ed ammirato, e noi lombardi riconoscenti di questo omaggio reso al nostro Carcano, vi accertiamo di mantenere tra noi la luce radiosa della sua memoria, perchè istruiti alla scuola del grande Maestro, vengano in quest'Assemblea, che egli soprattutto predilesse, come arena del suo fortissimo ingegno, giovani, che ispirandosi agli scritti economici, giuridici, patriottici suoi, agli atti parlamentari usciti dalla sua mente lucida come un cristallo, dai suoi studi, frutto di sapienti meditazioni, si convincano che l'uomo politico

del domani dovrà lavorare soprattutto perchè l'Italia geografica ed economica sia solo e tutta degli italiani, anelanti di dare con rinnovate energie nuove fortune alle forze vitali della Nazione.

Paolo Carcano non volle nè discorsi nè fiori ai suoi funerali, ma ebbe gli uni e gli altri se non nella forma, tali nella sostanza.

Parlò, pur non aprendo il labbro, quella moltitudine di dolenti che, nonostante la pioggia scrosciante, seguì per ore ed ore il feretro suo, esprimendo con tanta mestizia tutto lo strazio della perdita di chi personificava la grandezza morale della regione. Pur non avendo un fiore, quella folla diffuse profumo di vera condoglianza familiare serrandosi attorno fino all'ultimo istante, là nella casa dei morti, alla spoglia del gran cavaliere di ogni opera buona.

E quando la guerra sarà finita e verranno i giorni sacri al culto dei trapassati, andranno là dove giace il corpo di Paolo Carcano tutti i reduci della nostra guerra e sosterranno davanti al marmo che racchiude colui che quasi morente, scrivendo le memorie garibaldine, diceva: «Se i martiri nostri son tutti risorti verrà la vendetta anche di Lissa con quella di Nazario Sauro e di Cesare Battisti» per evocare in ispirito la sua risurrezione, che apparirà in rossa camicia, come, ripeto, parve sempre vestisse durante tutta la sua vita, tanto l'anima sua vibrava alata al pensiero della Patria, e allora, cessato il divieto del sobrio, modesto, illustre statista di Como, colle bandiere piegate sull'avello, si daranno i veri fiori dei giardini d'Italia, le vere parole dei riconoscenti italiani a questo magnifico discepolo della grande scuola della nostra indipendenza, che al quadro della sua vita, il trittico: «gioinezza, maturità, vecchiezza» diede sempre una sola cornice: «la grande immutabile devozione alla patria». (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Avverto gli altri onorevoli colleghi, Rava e Alessio, che si erano iscritti per parlare, che il presidente del Consiglio parla, come è suo diritto, adesso, solo perchè ha il dovere di assentarsi dall'aula per recarsi al Senato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non volevo mancare di portare, personalmente, la mia parola di profondo compianto onde il Gover-

no si unisce al lutto della Camera per la scomparsa di questi tre nostri colleghi.

L'onorevole Cavagnari e l'onorevole Pucci, un veterano e un giovane acquisto della Camera nostra; tutti e due a noi cari e dilette.

L'onorevole Cavagnari portava qui (mi si permetta l'espressione) la voce dell'immediato buon senso, la valutazione pura e semplice con cui la questione si presenta allo spirito pubblico, al di sopra e al di fuori di tutte quelle deformazioni che, qualche volta, la spiritualità vi aggiunge. In questo senso i suoi discorsi arguti erano tutti contributi efficaci al lavoro nostro.

L'onorevole Pucci, troppo breve tempo rimasto tra noi, era un animo mite e buono; lo studio delle scienze naturali si conformava a questa sua attitudine onde egli esaminava, da mite filosofo della natura le miserie e le debolezze della società nostra e ad una grande fede poteva unire una grande equanimità, una grande bontà ed una grande semplicità.

Di Paolo Carcano potrei dire soltanto questo: che se il grande elogio autorevolmente pronunziato con alte parole sia dal Presidente della Camera, sia dal decano dei deputati che lo ebbe recentemente a cooperatore prezioso, sia da chi gli fu fedele compagno e condiscipolo, sia da chi poté portare in quest'aula la commossa parola della provincia nativa, trovò in questa Camera, negli animi di tutti eco immediata e profonda, ciò fu perchè esso rispondeva alla verità delle cose che quelle lodi suggerivano.

Non dirò, quindi, con parole, che sarebbero certamente non meno convinte ma più disadorne, quello che l'uomo valeva, quello che sia stata la sua vita, la sua veramente esemplare virtù, la sua ammirabile versatilità e la sua grande bontà, celate da una così grande modestia, che faceva parte della sua bontà, quasi che egli non volesse, a coloro che lo avvicinavano, far sentire il peso della sua indiscutibile superiorità.

Nulla, quindi, potrei aggiungere e nulla aggiungerò: ma mi sia consentito di portare qui la voce sincera e profondamente commossa di chi gli volle bene e di chi poté con orgoglio, come uno dei maggiori titoli di vanto della sua vita politica, dire che gli fu voluto bene. Egli mi chiamava il suo figliuolo. Non certo la differenza della età giustificava questa espressione affettuosa; egli è, che ricordava che io ero venuto alla vita, in Palermo, proprio quando egli, poco

più che adolescente, in Palermo entrava con Garibaldi per ridare alla mia materna Sicilia la sua libertà ed unirla alla patria comune. (*Benissimo!*) Questo faceva sì che egli mi prediligesse; egli ebbe sempre per me particolare affezione, che si collegava con la città mia e con la data della mia nascita in rapporto a ciò che fu sempre il magnifico ideale della sua vita; per cui in fondo, mentre in noi tutti i sentimenti si incontrano, si incrociano, e, buoni o meno buoni, a seconda dei momenti, della situazione interiore psicologica, ora gli uni, ora gli altri prevalgono, in Paolo Carcano non vi fu che un solo sentimento, ma fu una grande fiamma di amore per la Patria.

Egli fu sempre il garibaldino di sedici anni. Egli, canuto, affranto dal male, ancora più che dagli anni, egli dal viso pallido, cereo, egli era sempre il garibaldino; non aveva che una sola passione, un solo pensiero, una sola fede, una sola idealità: il culto della sua patria.

I suoi buoni occhi si chiusero prima che l'ideale, da tanti anni vagheggiato, si fosse potuto compiere. Forse fu ciò, e soltanto ciò, che gli rese amara la dipartita. Forse, solo per ciò egli voleva continuare a vivere.

Nell'ultima lettera, che mi scrisse, con cui mi inviava il suo ultimo studio garibaldino, che egli volle intitolare a me, si firmava « Il tuo affezionatissimo invalido ». Io gli risposi: « Paolo mio, tu non sarai mai invalido; vi è in te tanta fiamma di fede, che il tuo solo nome è per noi ragione di fiducia e di forza ». Queste parole, che io rivolsi al malato, al morente, dico ora: il suo nome rimane, egli è sempre tra noi, egli è fiaccola di tutto ciò che vi è di più puro, di più nobile, di più alto, a questo mondo: la devozione e l'amore per la patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Dopo i mirabili discorsi dell'illustre Presidente della Camera, e del venerando nostro decano, in onore di Paolo Carcano, dopo i discorsi vibranti di fede e di memore amicizia di due cari colleghi, lombardi, Da Como e Pavia che ci fecero udire la voce della sua terra, dopo il caldo discorso del presidente del Consiglio, dovrei rinunciare a parlare. Ma tacere qui oggi può parere oblio, oblio di amici di altre terre italiane verso il nobile soldato d'Italia: e di troppo oblio sono poi coperte le

tombe in questa nostra vita febbrile! Abbiamo rivisto davanti a noi l'amico per virtù di quegli alti, eloquenti discorsi. Parlo adunque «per la memoria dell'affetto antico»; fui suo sottosegretario di Stato nel 1900 e amico devoto per più che venticinque anni. Non dirò della sua vita operosa e delle sue virtù, e dei suoi sentimenti. Tutti ricordano, tutti onorano, e tutti rievocano come esempio. Sulle tombe antiche scolpivano A e Ω: su quella di Carcano si potrebbe incidere: Volturno. (sedici anni) con Garibaldi; e (1917) a Londra, vecchio, malato a difendere come ministro d'Italia alti interessi della patria, nuovo e moderno Provenzano Salvani che stende il manto e cerca i mezzi per trar la patria di pena.

Di Paolo Carcano, uomo politico, deputato, ministro, si disse bene e si dirà ancor di degname. Del soldato — che si era formato nei giovani anni alla scuola degli eroi delle giornate di Milano, di Brescia, e al comando di Garibaldi — aveva, insistentemente pregato da amici, ora cominciato a scrivere lui stesso. Egli ci diede pagine nobili e belle sulla campagna del 1866, negli ultimi giorni di sua vita stava scrivendo sulla spedizione del 1860 e come altri garibaldini suoi amici (Abba, Adamoli) seppe fare opera di patria e di arte. Era il voto supremo. Non debbo, ripeto, ora far un discorso, dirò, con affetto d'amico, un semplice voto. La tomba di Como patriottica — cara al suo cuore e all'Italia — sarà ricordo e ammonimento per tutti noi. Non vide la vittoria, la predisse con fede sicura e l'ebbe innanzi agli occhi morendo. Egli diede vita e sacrifici; eroismo e modestia. Io confido che sulla tomba dell'uomo insigne e del patriota onorando la Camera deporrà una corona di bronzo e gli amici vi scolpiranno le parole di Virgilio ad Evandro, di Virgilio che col genio divinò le fortune avvenire della patria:

*Accipe, daque pdem: sunt nobis fortia bello
Pectora, sunt animi, et rebus spectata iuventus.*

(*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO. Consentite a me, onorevoli colleghi, collegato da viva e profonda amicizia verso l'illustre defunto, di dire poche parole.

Paolo Carcano, quale ci apparve nelle intime consuetudini della sua vita politica, quale fu giudicato dalla grande patria e dalla città natale, che lo dimostrò schierandosi con profondo, commovente cordoglio in due fitte ali di popolo lungo un per-

corso di dieci chilometri, è il tipo del patriota più puro e intemerato. Non di quel patriottismo che si ostenta e quasi si pavoneggia, ma di quel patriottismo che si dissimula e si nasconde, che conta più sulle opere che sulle parole, che logora il corpo in silenzio per l'adempimento di un dovere profondamente sentito.

Parlamentare della scuola di Giuseppe Zanardelli, egli ebbe la religione del Parlamento. Egli comprendeva che le nostre istituzioni politiche non potevano aver svolgimento senza un grande rispetto a questo organismo che l'unità italiana ha creato, egli intuiva che il difficile avvicinamento di rette coscienze storiche non era possibile senza l'opera feconda di due grandi fattori della fusione nazionale: l'esercito ed il Parlamento. L'esercito che combatte oggi le battaglie per l'avvenire e per la grandezza d'Italia ed accomuna in un insieme di sacrifici e di sforzi tutte le classi e tutte le provincie. Il Parlamento che tempera disuguaglianze secolari, che sopprime le viete tradizioni e crea uno stato, non già quale riflesso della prevalenza di tendenze locali o di classe, ma come espressione di quella a cui si collega la conservazione e lo sviluppo di tutta la Nazione. Finanziere, egli ha sempre seguito le tradizioni di schiettezza, di verità, e, diciamolo pure, di impopolarità della finanza italiana. Perché egli comprendeva che una finanza austera non può essere tale senza essere impopolare. Impopolare nel rifiutare le spese che rispondono alle sollecitazioni degli interessi particolari, impopolare nel decretare le gravanze che sono imposte dal crescente compito dei doveri dello Stato. In quest'ora tragica in cui i supremi diritti dei popoli culminano sulle degenerazioni delle dinastie, salga il saluto della Camera alla memoria di un uomo, il quale, nell'inizio e nella fine della sua lunga esistenza, ha in sé impersonato due epopee: l'epopea garibaldina e l'epopea del rinnovamento, del risorgimento italiano. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Per l'onorevole Cavaignari è stato proposto l'invio di telegrammi alla famiglia, al capoluogo del collegio, Rappallo, ed alla città sua natale Cicagna.

Per l'onorevole Pucci è stato proposto l'invio di telegrammi alla famiglia ed al capoluogo del suo collegio, Campi Bisenzio.

Pongo a partito queste proposte. Coloro che le approvano sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Ora, per l'onorevole Carcano, rendendomi interprete degli oratori che hanno parlato e dei sentimenti della Camera, propongo che siano inviate condoglianze alla famiglia, alla città di Como, e anche al Consiglio provinciale di Como di cui egli era Presidente.

Propongo inoltre che, come si è fatto in onore di altri parlamentari particolarmente benemeriti, a nome della Camera, sia deposta una corona di bronzo sulla tomba del compianto Carcano; e che in segno di lutto, la Camera tolga la seduta. (*Benissimo!*)

Pongo a partito queste proposte: coloro che le approvano, sono pregati di alzarsi.

(*Sono approvate.*)

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Prima di togliere la seduta mi sia consentito, secondo la riserva già da me fatta, di comunicare alla Camera i nomi dei deputati che ho chiamati a far parte della Commissione speciale che dovrà esaminare i disegni di legge presentati oggi dal presidente del Consiglio.

Essi sono gli onorevoli: Martini, Bertolini, Boselli, Pantano, Alessio, Barzilai, Turati, Riccio, Di Scalea, Cesare Nava, Facta, Cocco-Ortu, Grippo, De Nava e Ivanoe Bonomi.

La seduta è tolta alle 16.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Sorteggio degli uffici.

Discussione dei disegni di legge:

3. Modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile. (*D'iniziativa del Senato*). (709)

4. Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di patronato *Regina Elena* e dell'Istituto nazionale per i vecchi inabili al lavoro, delle cose abbandonate rinvenute nelle macerie del terremoto del 28 dicembre 1908. (73)

5. Autorizzazione a stipulare col comune di Torino una convenzione per la sistemazione degli uffici giudiziari in quella città. (145).

6. Istituzione di Casse mutue provinciali contro i danni della grandine. (111)

7. Distacco delle frazioni di Torrazza e Borgoregio e costituzione di esse in comune autonomo. (197)

8. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, riguardante la concessione di opere idraulico-forestali e di sistemazione dei bacini montani. (561)

9. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1082, col quale fu autorizzata la maggiore spesa di lire 3,400,000 pel completamento dell'edificio destinato a nuova sede del Ministero dei lavori pubblici. (492)

10. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1675, recante provvedimenti per la sistemazione della plaga vesuviana e per il compimento e la manutenzione della bonifica dei torrenti di Somma e Vesuvio. (558)

11. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 agosto 1915, n. 1428, relativo alla costituzione ed erezione in ente morale dell'Istituto « Giuseppe Kirner » di soccorsi agli insegnanti delle scuole medie ed alle loro famiglie. (503)

12. Divisione del comune di Ceriano Laghetto. (415)

13. Approvazione della convenzione tra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata a Roma, addì 6 agosto 1913, per la circolazione dei velocipedi e degli automobili. (265)

14. Costituzione in comune delle frazioni di Pari e Casale di Pari. (389)

15. Conversione in legge dei Regi decreti n. 801 del 28 novembre 1907, n. 413 del 10 giugno 1909, n. 182 del 3 marzo 1910, n. 195 del 21 aprile 1910, n. 295 del 2 giugno 1910, n. 567 del 21 luglio 1910, nn. 632 e 637 del 31 agosto 1910, nn. 672, 673, 701, 702, 703 e 704 del 7 settembre 1910, n. 246 del 23 febbraio 1911, n. 953 del 27 novembre 1910, n. 177 dell'8 febbraio 1912, e n. 1161 del 20 ottobre 1912, n. 1397 del 19 dicembre 1912 e n. 1426 del 26 novembre 1914 riguardanti le tariffe e condizioni dei trasporti di persone e di merci sulle linee ferroviarie e su quelle di navigazione esercitate dallo Stato; del Regio decreto 13 ottobre 1910, n. 750, che proroga il termine stabilito dalla legge 7 luglio 1910, n. 488, per le riduzioni ferroviarie concesse in occasione della commemorazione degli avvenimenti del 1860 nelle provincie meridionali; del Regio decreto 15 luglio 1909, n. 565, per la applicazione al

tronco Poggio Rusco-Revere della linea ferroviaria Bologna-Verona delle disposizioni della legge 7 febbraio 1901, n. 44, per l'esercizio economico. (552)

16. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1080, portante modifiche alla legge 2 gennaio 1910, n. 5, relativa alle strade di allacciamento dei comuni isolati, e dell'altro decreto luogotenenziale 19 agosto 1915, n. 1371, modificante la legge 8 luglio 1903, n. 312, concernente le strade comunali d'accesso agli scali ferroviari e portuali, e la ultimazione delle strade obbligatorie. (493)

17. Concessione al comune di Savona del contributo in natura per l'esecuzione del piano regolatore di quell'abitato, approvato con legge 21 luglio 1911, n. 1012. (593)

18. Approvazione del piano regolatore di Voltri (Genova). (122)

19. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente l'iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 11 luglio 1914, n. 745, per la costruzione di edifici postali-telegrafici a Campobasso, Casal Monferrato, ecc. (684)

20. Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali. (120)

21. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 1082, col quale è assegnata la somma di lire 60,000 al bilancio passivo del Ministero dell'industria, commercio e lavoro per il servizio della pesca. (688)

22. Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 969, riguardante l'esonerazione dalle tasse scolastiche a giovani appartenenti a famiglie danneggiate dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915. (708)

23. Avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado. (696)

24. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1902, recante temporanei provvedimenti di tariffa per i trasporti di zolfo diretti alle raffinerie di Catania. (682)

25. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1915, n. 1388, concernente provvedimenti per la Camera agrumaria. (546)

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Agnini pel reato di oltraggio ad agente della forza pubblica previsto dall'articolo 194, n. 1, del codice penale. (934)

27. Regio Erbario coloniale in Firenze. (*Approvato dal Senato*). (807)

28. Distacco della Frazione di San Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo. (888)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
